

“Dov'eravamo rimasti?”

Riflessioni su turismo e società nel post coronavirus

di Tarcisio Cima

Il mio contributo, pubblicato nell'edizione di febbraio, che si concludeva con la proposta di esentare dalla tassa di soggiorno turistica il pernottamento nelle residenze secondarie dei proprietari e dei loro famigliari, era solo il primo capitolo di un ragionamento più articolato che pensavo di sviluppare nei mesi successivi. Poi è arrivato il coronavirus a spargliare le carte e a costringere un po' tutti, e in ogni campo, a rivedere le proprie posizioni e in qualche modo a “tornare alla casella di partenza”.

È sicuramente ancora troppo presto per trarre dalla vicenda conclusioni definitive e per indicare con certezza le nuove vie da percorrere. Quello che scrivo oggi (metà maggio) potrebbe essere smentito già domani, figuriamoci fra un mese, quando le lettrici e i lettori avranno sott'occhio queste righe. Nondimeno azzardo qui alcune considerazioni provvisorie in materia di turismo (inteso in senso lato). Non certo per calare lezioni, ma quale contributo ad un dibattito che, nel paese e su “Voce di Blenio”, si è già ben avviato.

Sembra delinearsi un consenso molto allargato sulla necessità di puntare ora sul turismo di prossimità, interno o “in casa propria” che dir si voglia, facendo capo anche alle riconosciute potenzialità che il territorio periferico e montano ha in questo senso. Per me questa esigenza era valida, e pressante, ben prima dell'emergenza sanitaria e rimarrà prioritaria indipendentemente da come evolverà la medesima nei prossimi mesi e anni. In materia di turismo (e più in generale di impiego del tempo libero) come in molti altri ambiti, è necessario moderare i consumi – in particolare di spostamenti su lunga distanza – e ritrovare una certa sobrietà nei comportamenti. Prima di tutto per una questione di compatibilità ambientale, ma forse anche nella prospettiva di raggiungere una migliore qualità di vita individuale e collettiva.

Eviterei tuttavia di mettere in contrapposizione turismo “in casa” e turismo “fuori casa”. L'uno non esclude l'altro. Spero vivamente che tra non molto potremo tornare a girare liberamente in tutto il mondo, ognuno secondo le proprie possibilità e inclinazioni. Penso in particolare alle giovani generazioni per le quali la possibilità di uscire dal guscio (cortile-villaggio-valle-cantone-paese-continente) è di importanza vitale nel percorso di maturazione. Così come spero vivamente che tra non molto i turisti da tutto il mondo torneranno numerosi a visitarci. Ne va della salute e della sopravvivenza di un pilastro essenziale dell'economia nazionale e cantonale. Nelle due direzioni, in entrata e in uscita, occorre semplicemente un po' di moderazione: minore quantità per una maggiore qualità.

Nel breve periodo le zone periferiche e montane - quindi anche la nostra valle – possono trarre un beneficio dal ritorno forzato al turismo di prossimità. Ne fa stato l'assalto al quale pare siano sottoposte le case e gli appartamenti di vacanze dati in affitto. Affinché non sia un fuoco di paglia, dettato unicamente dalle costrizioni legali e dall'emotività, occorre che il fenomeno sia governato con intelligenza e lungimiranza. In questo senso non mi convince l'enfasi esclusiva posta su case e appartamenti di vacanze in affitto. Ancora una volta sono dimenticati, per non dire snobbati, i primi e più importanti interpreti del turismo di prossimità, cioè i proprietari di residenze secondarie che le utilizzano nell'ambito della propria cerchia famigliare. Nei loro confronti gioca un antico pregiudizio secondo il quale

sarebbero ospiti meno interessanti di altri dal punto di vista dell'indotto economico, mentre uno studio recente condotto in Ticino ha dimostrato il contrario. Né si vuole capire che l'importanza della loro presenza va ben al di là del dato puramente economico. Tutti contribuiscono al mantenimento e alla valorizzazione del patrimonio costruito tradizionale. Molti di loro, e non solo quelli originari del posto, sono ben integrati nella comunità locale e partecipano in prima persona alle attività di animazione culturale e sociale e di cura del territorio. Tanto che non è raro che la residenza secondaria sia un primo passo verso la residenza primaria. Questo passaggio, e più in generale l'arrivo di nuovi residenti, potrebbe intensificarsi in futuro per effetto dell'emergenza sanitaria che rende tendenzialmente più attrattivi i comuni montani anche per l'abitare primario, come ha osservato Claudia Boschetti, sindaca di Blenio, in un recente intervento su "LaRegione" (*// Coronavirus e la rivincita delle periferie*).

Nell'immediato, cioè fino al termine di questo tribolato 2020, l'utilizzazione delle residenze secondarie da parte dei proprietari stessi (con i loro familiari, amici e conoscenti) rappresenta la modalità di soggiorno turistico di gran lunga maggiormente compatibile con le misure di igiene e di distanziamento fisico che l'attuale fase pandemica (non più acuta ma strisciante o latente) esige. È quindi probabile, oltre che fortemente auspicabile, che vi sarà un massiccio e costante afflusso di residenti secondari, ciò che potrà contribuire a salvare, almeno parzialmente, una stagione turistica estiva che altrimenti sarebbe disastrosa. Questo vale anche, e soprattutto direi, per le zone turistiche affermate del Luganese e del Locarnese: senza l'apporto dei residenti secondari confederati (che durante la fase acuta della pandemia si sono dimostrati ammirevolmente disciplinati) sarebbe una vera catastrofe. Accoglieteli con calore e simpatia!

Ora più che mai mi sembra necessario – per scongiurare il declino incombente e per assicurare un futuro dignitoso alla valle – considerare i residenti secondari non come un problema, ma come una risorsa. Una risorsa da gestire attivamente assieme alle altre risorse umane presenti in valle: dai residenti permanenti fino ai frequentatori di giornata (o di serata), passando dagli ospiti delle strutture alberghiere (purtroppo ormai rare) e para alberghiere e dagli ospiti delle case di vacanza in affitto. I bisogni in materia di infrastrutture, di servizi e di animazione socioculturale sono le stesse per tutte le categorie, residenti secondari compresi ovviamente. Quello che si fa a favore di una categoria va a beneficio anche di tutte le altre. Mettendole assieme si può ottenere l'indispensabile massa critica, altrimenti irraggiungibile.

A febbraio, prima del Coronavirus, suggerivo quale primo passo l'esenzione dalla tassa di soggiorno turistica del pernottamento nelle residenze secondarie dei proprietari, dei loro familiari e delle persone da loro ospitate a titolo gratuito. Ora come ora, questa misura, ancorché utile, mi sembra del tutto insufficiente. Ben altri sono i nodi da sciogliere e i cambiamenti da attuare. Nodi e cambiamenti che la politica dovrà pur affrontare se vuole ancora essere credibile quando afferma di avere a cuore i destini delle valli e della montagna.